



SETTIMANA 11 – 18 ottobre 2026

EUCARISTIA

Domenica 11 **XXVIII Dom Ordinario** Is 25,6-10; Sal 22; Fil 4,12-20; Mt 22,1-14

Domenica 18 **XXIX Dom Ordinario** Is 45,1.4-10; Sal 95; 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21

Avvisi della settimana e oltre

Domenica 11 XXVIII Tempo Ordinario

S. Messe ore 10.00 e 19.00

Ore 17.00 Il Vescovo Matteo celebra la S. Cresima per 22 ragazzi e ragazze della nostra parrocchia.

Oggi ricordiamo il patrono civico di Valsamoggia, San Giovanni XXIII

Venerdì 16 ore 20.30, scuola biblica, via Zoom. Per partecipare, scrivere ad angelo.finelli55@gmail.com.

Sabato 17 in parrocchia **Festa di inizio catechismo**. Ore 15: ritrovo e attività con i ragazzi, Ore 16: momento per i genitori con don Tommaso, ore 16.30: preghiera assieme. A seguire merenda condividendo ciò che ognuno avrà portato.

Domenica 18 XXIX Tempo Ordinario

S. Messe ore 10.00 e 19.00.

GIORNATA COMUNITARIA

Domenica 25 ottobre ci sarà la prima **Giornata comunitaria**. Ore 10.00 S.Messa, ore 12.30 pranzo assieme condividendo ciò che ognuno avrà portato, ore 14.30 Vittoria Ghedini e Suor Cleliangela ci parleranno delle loro esperienze di missione in Africa e Brasile. Siamo tutti invitati a partecipare.

DOPOSCUOLA MEDIE - cercasi volontari

Si cercano nuovi volontari per il doposcuola medie che inizierà il 1° ottobre, con circa 45 ragazzi, orario compiti dalle 14.30 alle 17.30, dal lunedì al venerdì.

Qualunque disponibilità è utile, anche solo un giorno a settimana.

Per informazioni è possibile contattare Gabriella Rinaldi (338 9185623) o la referente del doposcuola Sara Orlandini ([347 7260744](tel:3477260744)).

S. MESSE E INTENZIONI SPECIALI

DO 11	Chiesa par	10:00	Masi Livia, Eugenio, Giovanni; Sironi Giovanni
	Chiesa par	19:00	
Lu 12	Pellicano	17:00	
Ma 13	Oratorio	18:30	Lenzarini Rina, Emma, Luigi; Morotti Pio; Renzo Masi; Masi Giorgio e Rinaldi Rosanna
Me 14	Pellicano	17:00	

Gi 15	Oratorio	18:30	Montaguti Marco e Luisa; Zini Giulio; Rinaldi Ernesto e Elisa
Ve 16	Pellicano	17:00	
Sa 17	Oratorio	10:00	Attilio Ospitali e Paola Serra; fam. Lucchi e Grimandi
DO 18	Chiesa par	10:00	Cocchi Guido; De Maria Virginia e Alfonso; Zoboli Luisa e Collina Aldo
	Chiesa par	19:00	

“Naza”: cosa ci rende umani?

di Gilberto Borghi (www.vinonuovo.it)

Ho visto “Naza”. Prima avevo letto sei articoli di commento, tutti intrisi dall’indignazione inevitabile che il film non può non suscitare. Ma tutti convogliano questa indignazione immediatamente alla ricerca dei buoni e dei cattivi. Con mio stupore, ho la netta sensazione che il film non abbia alcuna intenzione di stare su questo registro.

Certo, mostra come ci sia una storia ben precisa dietro al genocidio di Gaza. Mostra anche come in questa storia l’occidente non sia per nulla estraneo. Ma questo, nel film, sembra fatto solo per dare una collocazione storica a ciò che viene narrato, non ne è il centro e nemmeno l’obiettivo. Il cuore del film sta da un’altra parte.

In primo piano ci sono sempre le testimonianze dei 24 soldati dell’Idf intervistati. E come in queste interviste, essi mostrino al mondo come oggi non sia più possibile eludere la domanda radicale: cosa ci rende umani?

Si va dalla soldatessa che ammette di essere stata oggetto, in sede di formazione militare, di un vero e proprio lavaggio del cervello, anche attraverso la visione del film “Il diritto di uccidere”. E ammette che per convincersi si ripeteva come un mantra che quello che avrebbero fatto era giusto. Quando poi si trova a bombardare una persona, in una Gaza già totalmente in macerie, si accorge di averla solo ferita. E, tra le lacrime, decide di sganciare una seconda bomba per non farla soffrire troppo.

Passando poi alle innumerevoli pause imbarazzate di alcuni intervistati, che anticipano le risposte alle domande più scomode, mostrando che qualcosa di umano affiora, ma anche come essi lo sappiano soffocare per restare nel proprio posto di lavoro. Alcuni riescono, pur dichiarando un malessere ingestibile, altri devono fare i conti con reazioni emotive pesanti e improvvisi che si impongono loro, nel momento in cui guardano, dalla telecamera del drone, gli effetti delle bombe sganciate, tanto da dover distogliere lo sguardo.

Per arrivare, infine, ai tecnici informatici che raccontano con freddezza asettica il funzionamento dell’algoritmo dell’AI, che decide i bombardamenti. E uno di loro spiega, quasi vantandosi, che esso funziona rilevando il telefonino delle persone. Così succede che qualcuno si salva perché lo ha dimenticato a casa, mentre i suoi famigliari sono bruciati vivi dalla bomba. Danni collaterali (Naza, appunto), che entro una certa percentuale sono accettabili. E in risposta alla domanda sul valore di queste persone, la sua risposta è: “io sono solo un ingranaggio”.

Sullo sfondo, un “basso” continuo visivo, in cui la città di Tel Aviv, i suoi palazzi e gli interni sono “spinti” per recuperare brandelli di esistenza quotidiana degli israeliani, che per contrappasso fa da specchio visivo alla sceneggiatura. E implicitamente spinge a ribaltare la stessa domanda iniziale anche su queste persone “spinte”: è vera vita quella? Siamo davvero umani nelle nostre vite quotidiane?

Il convitato di pietra lungo tutto il film sono le persone vittime del genocidio. Al 1° ottobre 2026, secondo il Ministero della Salute di Gaza, i palestinesi uccisi nella Striscia dall’inizio della guerra sono 74.040. Di questi 21.730 sono bambini.

Ma il film sembra volutamente lasciare questi morti e feriti nello sfondo, come una “eco” a contrasto con gli Israeliani vivi e vegeti. Contrasto che sembra trovare un punto di sutura, invece, laddove i soldati intervistati mostrano di essere ancora sensibili al “volto umano” dell’altro. Piccole tracce, se volete, troppo piccole si dirà. Vero. Ma nel deserto anche una piccola goccia d’acqua prende valore.

Ecco, il filo possibile della risposta sta qui. Lévinas suggerisce che ciò che costituisce propriamente l’umano è la capacità di riconoscere nell’altro, nel suo volto, un’alterità irriducibile a me e al mio potere: “Questo infinito, più forte dell’omicidio, ci resiste già nel suo volto, è il suo volto, è l’espressione originaria, è la prima parola: “non uccidere”. (Totalità e infinito, 1977, p. 218).

Ciò abita in noi ben prima della ricerca del colpevole, della distinzione, pur necessaria, tra buoni e cattivi. Solo se ci addentriamo in questa distinzione avendo sempre presente il volto dell’altro, sia che risulti buono o cattivo, il giudizio diviene umanamente sensato. Altrimenti continuare a distinguere buoni e cattivi senza questo rispetto, produce l’aumento di quella stessa logica che ha portato a questo genocidio e che purtroppo ne produrrà altri.